

Termini, sequestrato residence.

“Costruito con i soldi dei clan”

I soldi provenivano da una truffa miliardaria, i finanziatori erano i boss delle cosche di Boccadifalco e Caccamo. Questa, dicono gli investigatori, è la vera storia dell'«Himera village», un complesso turistico a due passi dal mare a Termini Imerese. Ieri i carabinieri hanno messo sotto sequestro 51 appartamenti, valore ufficiale circa 15 miliardi. Il sequestro è scattato anche per le società «Eolie Yachting srl» di Termini e «Himera srl» che hanno realizzato e gestito gli immobili, gran parte dei quali durante l'estate vengono dati in affitto in multiproprietà.

Registri dell'operazione sarebbero stati i fratelli Giovanni, Francesco e Vincenzo Marciandò, nonché il boss di Caccamo, latitante da anni: Nino Giuffrè. Giovanni Marciandò due anni fa è stato arrestato per mafia e venne scovato, strana coincidenza, proprio nel villaggio turistico. E' considerato il capodecina della cosca di Boccadifalco e in passato è stato condannato per associazione a delinquere e per ben 160 reati di truffa, una vicenda che secondo l'accusa riguarda la costruzione del complesso immobiliare. I fratelli invece sono dei perfetti incensurati e non hanno mai avuto problemi con la giustizia. Vincenzo Marciandò gestisce un'agenzia di assicurazioni a Boccadifalco, la stessa che viene descritta così dal collaboratore Salvatore Cancemi. «Questa agenzia - afferma - costituiva un punto di riferimento per tutti gli uomini d'onore che per qualsiasi ragione, avevano la necessità di porsi in contatto con gli esponenti del mandamento di Boccadifalco».

L'indagine sul patrimonio dei Marciandò è partita subito dopo la cattura del presunto capomafia. I carabinieri del comando operativo, coordinati dai pm Egidio La Neve e Costantino De Robbio della procura di Termini, hanno passato al setaccio i conti corrente e le dichiarazioni dei redditi della famiglia ed hanno notato che a fronte di «740» da fame (nel 1987 quello di Vincenzo Marciandò superava a stento i 2 milioni), erano proprietari, seppure tramite presunti prestanome, di un vero e proprio tesoro immobiliare. Così gli accertamenti sono stati estesi anche ai libri contabili della «Eolie Yachting» e anche lì sarebbero emerse diverse anomalie. Secondo la ricostruzione degli investigatori, Vincenzo Marciandò ha ceduto il proprio pacchetto di quote societarie ad un macellaio di corso Calatafimi, Giuseppe Guddo, il cui figlio venne arrestato assieme al superkiller di Brancaccio (oggi collaborante) Salvatore Grigoli.

Ma le sorprese non erano finite. Nel corso degli anni le quote societarie sono passate di mano in mano ma, dicono i carabinieri, il controllo della società proprietaria degli immobili, è rimasto saldamente in pugno alla famiglia Marciandò. Si sarebbero alternati il fratello, il consuocero, due generi. Infine sono state acquisite agli atti le dichiarazioni dei collaboranti, Cancemi ma anche Giuseppe Guglielmini che hanno indicato la fonte del denaro necessario alla costruzione degli immobili. Secondo Guglielmini, le somme provenivano da una maxi truffa ai danni dell'Iva, compiuta agli inizi degli anni Ottanta, per la quale nel 1992 Giovanni Marciandò venne condannato dal tribunale.

Ma tra i nomi che figurano tra i libri contabili della società «Eolie Yachting», sostiene l'accusa, ci sarebbero i presunti fiancheggiatori del boss di Caccamo Nino Giuffrè, nel cui mandamento ricade il complesso turistico. L'ipotesi degli inquirenti è che il capomafia si sia accordato con la famiglia di Boccadifalco per la costruzione del complesso, controllandone la gestione.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS